

GIRODIRE'

I DUE GOBBI

In un paese rannicchiato nell'incavo della montagna c'erano due giovanotti che, vedi a volte il caso, erano nati lo stesso giorno e avevano tutt'e due la gobba: Ciello la portava sul petto, Maso sulla schiena. I ragazzacci di strada, al loro apparire, li inseguivano gridando a Ciello, che teneva la gobba davanti per castigo di Sant'Aniello, il patrono delle donne incinte:

Ciello, lo sai perché sei gobbo, Ciello?
Perché tua madre offese Sant'Aniello!

E a quello con la gobba dietro:

Maso, Maso, somaro senza denti:
porti la soma sul dorso e non te la senti!

Figli tutti e due della stessa disgrazia, dove uno metteva il piede, l'altro posava il suo. Camminavano sempre in coppia, come le suore o i carabinieri. Da qualche tempo, per non lasciarsi schernire dai fannulloni, invece di girovagare in piazza, andavano come due anime in pena, sulle colline che attorniavano il villaggio o nelle radure boschive, come due animali selvatici. Un giorno, era un venerdì, Maso, quello della gobba sulla schiena, disse al suo compagno, mentre gettava pietre in uno stagno: - Sono stanco di fare questa vita e di aspettare che la fortuna venga da me.

- Domani ti lascio. Vado a cercar fortuna dove non mi conoscono.

- Portami con te - chiese con voce desolata Ciello -. Che faccio qui da solo?

- Non perderti d'animo. Se la fortuna mi bacerà, torno a prenderti.

Maso si levò col buio e si mise la strada sotto i piedi. Camminò il giorno intero e solo quando il sole scomparve dietro i monti, raggiunse una boscaglia nei pressi di Benevento e vi si addentrò con il cuore saldo. Le ombre crescevano più grandi nel folto degli alberi. In breve fu avvolto dall'oscurità più fitta.

Per trascorrere la notte, salì su un noce, si sistemò nel cuore del fogliame, e si lasciò vincere dal sonno. A mezzanotte intese un calpestio, poi un

vocio fitto fitto. Dallo spavento gli si rizzarono i capelli. Guardò giù e, alla luce della luna piena, scorse distintamente una ciurma di vecchie rugose, coperte di stracci: una era zoppa, un'altra monca, un'altra orba di un occhio... ne contò trentasei. Le riconobbe, erano janàre. Simili a gatte, cantavano una nenia funebre. Al solo vederle, poco mancò che non se la facesse addosso. D'un colpo le janàre smisero la loro nenia e, tenendosi per mano, formarono un cerchio e presero a girare in tondo. La più brutta iniziò a cantare con voce stridula:

Oggi è sabategge e domani è domenichegge...

L'interruppe Maso:

e la boccaccia tua è piena di scoregge!

Le janare fermarono il ballo e tesero le orecchie. Si guardarono intorno e, non vedendo nessuno, ripresero a ballare. Quella anziana continuò il canto:

La bocca mia profuma di ricotta frecca,
mentre la tua puzza di merda secca!

E Maso dall'alto del noce:

Io mangio ravioli e carne di maiale;
e tu ortiche e cavoli senza sale!

Riprese la janara:

Sulla mia mensa vino, lasagna e frittata,
sulla tua, invece, piscia, vomito e cacata!

A questo punto bruscamente si interruppe, spegnendo le parole in bocca allo sconosciuto che era già pronto a replicare:- Chi sei tu che mi accompagni nel canto? - chiese, e gli ordinò – Vieni fuori! - Spaventato, Maso tenne strette le labbra, trattenendo il fiato. Una janàra levò gli occhi e lo scorse aggrappato ai rami del noce: - Sei lassù, t'ho visto, t'ho visto! - e prese a saltellare come una ragazzaccia.

Maso si sentì mancare le forze nelle braccia e precipitò al suolo:

- Io non volevo - si giustificò con voce tremante - quelle parole mi sono scappate.

- Scappano le scoregge, non le parole! - rispose una janàra. Le compagne scoppiarono in una fragorosa risata e, piegate in due per il gran ridere si tenevano la pancia con tutt'e due le mani.

- Non fatemi del male, vi prego! - le supplicò il gobbo, quando lo chiusero in cerchio - Sono un povero sventurato, tutti mi prendono in giro perché ho la gobba...

Si fece avanti la janàra zoppa e, prima di sottoporlo all'operazione, gli soffiò sul volto una zaffata del suo alito soporifero. Aprì poi la sua borsa, tirò fuori una sega e gli tagliò la gobba. Quando il gobbo si fu ripreso, le janàre gli porsero una manciata di monete ognuna e lo congedarono. Ora che era senza gobba, Maso era diventato un giovane bello da guardare.

Al suo ritorno al paese, camminando imbaldanzito per le strade, la gente stentava a riconoscerlo. Finalmente Maso intravide l'amico Ciello, che andava in giro tutto solo. Gli passò accanto e tirò dritto. Poi si voltò - Ohé Ciello! - lo chiamò - Non mi riconosci più? Sono io, il tuo amico Maso.

- Maso! - esclamò Ciello, quando si fu rimesso dallo stupore - E la tua gobba? - e quasi non credendo ai suoi occhi, gli passò la mano sulla spalla liscia. - Ho fatto pure fortuna - spiegò Maso, mostrandogli un pugno di monete d'oro - E, come ti avevo promesso, sono tornato a prenderti - e gli raccontò tutto per esteso.

Ciello stava tutto orecchi. Alla fine del racconto dell'amico, disse: - Prima di ripartire insieme, togliamoci una soddisfazione con questi cialtroni dei nostri paesani. Fatti vedere, e soprattutto spendiamo e spandiamo per qualche giorno per farli crepare d'invidia. E poi, una bella mattina, senza avvertirli scompariremo da questo posto. Bada, però, non raccontare la tua avventura.

Ventiquattr'ore dopo, all'insaputa di Maso, Ciello partì col sole sulla schiena diretto allo stesso posto. Chissà che non abbia a trovare anch'io la mia fortuna, pensò nell'animo suo. Giunto al noce di Benevento, si arrampicò sulla pianta e si pose in attesa. Il cielo era sgombro di nuvole e splendeva ancora la luna piena. Poco prima della mezzanotte ecco le janàre che, come sempre, si presero per mano, formarono un cerchio e diedero inizio alla danza rituale. Ballavano in tondo intonando in coro una cantilena sgradevole, a cui faceva eco il grido di civette e allocchi, invisibili tra gli alberi. Poi la janàra anziana prese a cantare da sola:

Oggi è domenica e domani lunedì...

Pronto, Ciello le rispose come gli aveva raccontato l'amico questa volta la rima non era rispettata:

e la boccaccia tua è piena di scoregge!

In preda all'ira, le janàre scattarono a dire: - Chi è il disgraziato che risponde in maniera così stonata? Per fare rima con "lunedì", avresti dovuto rispondere, che ne so, che belle noi siamo più la notte che il dì! Vieni via di là, chiunque tu sia! - gridò la janàra zoppa. Esci fuori, mostra la tua bella faccia! - le fece eco la compagna orba di un occhio.

- Eccomi, sono qui! - rispose Ciello, intanto che scivolava giù dalla pianta. Ma la ruota della fortuna non gira senza schiacciare un altro. Come pose piede a terra, quelle gli fecero siepe intorno, lo abbrancarono e lo stesero bocconi. Poi, mentre le altre lo tenevano inchiodato a terra, la janàra zoppa con un coltello gli fece un taglio a carne cruda dietro la schiena - gli urli del malcapitato giunsero fino al cielo! - e gli attaccò la gobba che aveva tolto a Maso. Poi, mentre Ciello se ne tornava al paese con due gobbe, una davanti e l'altra dietro, esse ripresero il loro ballo vertiginoso tenendosi per mano:

Oggi è domenica e domani lunedì:
belle noi siamo più la notte che il dì!